

# LO SCAFFALE

## Lo Scaffale

---

R. Fortey, *Terra. Una storia intima*, Torino, Codice, 2005, pp. 440, tabb., foto.

Un libro di geologia che si legge come un romanzo: è opera di un noto paleontologo inglese, non nuovo ad imprese del genere, avendo già scritto altre pubblicazioni di alta divulgazione scientifica.

Fin dalla prefazione l'A. dichiara apertamente l'oggetto del suo libro: «*Per anni mi sono domandato come poter descrivere al meglio la maniera in cui la tettonica delle placche ha cambiato la nostra percezione della terra [...] la base comune di ogni cosa è rappresentata dalla geologia, che modella il paesaggio, determina l'agricoltura, definisce la tipologia dei centri abitati. La geologia agisce come una sorta di inconscio collettivo del mondo, un controllo del profondo al di sotto degli oceani e dei continenti [...]. La tettonica delle placche ha trasformato il nostro modo di comprendere il paesaggio, perché il mondo si modifica secondo il comando delle placche, ma quasi sempre si tende ad esprimere questo mutamento concettuale con la prosa asettica della trattazione scientifica. Il problema è come si possano coniugare queste due contrastanti modalità percettive, da un lato la visione sensibile dell'amante della natura, intelligente e attento ai dettagli del territorio, dall'altro i modelli astratti proposti dal geologo sulla genesi e la trasformazione del territorio stesso*» (p. XI). Per raggiungere questo scopo l'A. sceglie una serie di luoghi un po' speciali – tutti personalmente visitati e conosciuti – che costituiscono ottimi esempi per illustrare la storia e le vicende geologiche del nostro Pianeta. E così, capitolo dopo capitolo, il lettore è condotto qua e là per la nostra Terra, avendo egli stesso la sensazione di visitare i luoghi e, quindi, di partecipare in modo attivo alla spiegazione. Le molte immagini – anche a carattere storico – e i quattro inserti fotografici a colori permettono di seguire passo passo il lungo viaggio.

Si comincia dal Vesuvio e si allarga, poi, lo sguardo alle aree limitrofe: i Campi Flegrei, le zone costiere, le isole prospicienti. Il lettore italiano è, così, messo subito a suo agio, tanto i luoghi e i paesaggi sono noti. Scorrendo le pagine ci si avvia verso il Vesuvio attraverso una realtà caotica e brulicante di varia umanità, ci s'inerpica fin sul cratere, se ne osservano le stratificazioni, i colori, si domina un ampio paesaggio, contemplando il quale viene spontaneo chiedersi cosa succederebbe in caso di una nuova forte eruzione. Poco dopo ci si ritrova a passeggiare lungo le ben conservate strade di Pompei; a essere testimoni del dramma degli abitanti di Ercolano morti sulla battaglia; a visitare, con una certa trepidazione, la "grotta del cane"; ad osservare i fori dei litodomi sulle colonne del Serapeo.

Subito dopo, eccoci dall'altra parte del mondo nell'arcipelago delle Hawaii: «*È il posto giusto per vedere il mondo in corso di costruzione*» (p. 38). Anche

# LO SCAFFALE

Lo Scaffale

---

stavolta sembra quasi di essere a fianco dell'A.: «È consentito assistere da distanza di sicurezza all'eruzione [...] per giungere nelle vicinanze della località in cui la lava continua a defluire in mare. Dal punto in cui la nuova crosta incontra il moto perpetuo delle onde si levano ininterrotti pennacchi di vapore, visibili da chilometri di distanza, e un sibilo acutissimo sottolinea questa ribollente unione. Il fetore dello zolfo impregna l'aria, e si fa sentire in gola. Se il respiro delle profondità terrestri è questo, allora è veleno» (p. 43). Vediamo le lacrime e i capelli di Pele, vagabondiamo per le altre isole dell'arcipelago fino a giungere alla più vecchia – geologicamente parlando – Kauai, ed allora cominciamo veramente a capire la teoria del “punto caldo”.

Non poteva mancare l'Islanda: «[...] un luogo che consente ai geologi di studiare i meccanismi dell'origine delle placche» (p. 84), per poi passare alle Alpi, per introdurre il problema della nascita delle montagne.

Comincia così a delinearsi la teoria della tettonica delle placche, ma, per intenderla bene, è necessario continuare a girare per il mondo. Ed allora percorriamo i desolati – e poco noti – paesaggi di Terranova «[...] un viaggio indietro nel tempo» (p. 203), ci ritroviamo in India ad esplorare il *plateau* basaltico del Deccan, in Cornovaglia dove: «[...] si può capire in che modo il granito sia connesso al paesaggio e alla tettonica – per non dire di quanto lo sia al carattere delle persone, alla storia e alla letteratura – più che in qualsiasi altro luogo» (p. 250). Mi ritrovo in California fra gli *Josbua trees* – ho una mia foto fra i massi sferoidali di granito degradato contornati da questi strani alberi – e, poco dopo, al Grand Canyon. Anch'io avrei voluto fare la discesa a dorso di mulo... la faccio ora, leggendone la dettagliata descrizione, formazione dopo formazione, che ne fa l'A. Con il passo lento dei muli si può agevolmente osservare la successione delle varie formazioni geologiche: un viaggio nel remoto passato fino a raggiungere – direi a toccare con mano – quegli scisti di Vishnu (rocce metamorfiche di oltre un miliardo e mezzo di anni fa), dove oggi scorre il Colorado.

E dopo aver fatto il giro del mondo, cogliendo l'intima essenza di ogni luogo visitato – grazie alla maestria descrittiva e interpretativa dell'A. – dobbiamo ora fare un viaggio fino al centro della Terra, per cercare di capire i complicati, e ancora non ben conosciuti, meccanismi che fanno muovere le placche.

«Ho cercato di esplorare l'influenza della geologia sul territorio, le sue ramificazioni recondite, la sua pervasività. Ho lasciato che luoghi specifici parlassero per la generalità» (p. 382), e con una rapida visione aerea, che via via abbraccia l'intero Pianeta, si conclude questo bel libro.

Giovanni Calafiore  
Sapienza Università di Roma